

NOTA DA SAN PATRIGNANO

Come persone che, da diversi fronti e con diverse responsabilità, sono attente al fenomeno della droga e credono nel ruolo centrale dell'informazione, ci sentiamo profondamente indignati per la serie di trasmissioni televisive sui noti casi di cronaca di questi ultimi giorni. Poche volte nella vita ci è capitato di assistere, in fotocopia, a un tale condensato di superficialità, disinformazione, assenza totale di rispetto nei confronti dei drammi delle persone e "falsità irresponsabili" profuse a piene mani sui vari canali, compresa la Rai che dovrebbe svolgere, su temi così gravi, il suo ruolo di servizio pubblico.

A questi signori, non sembra interessare nulla dei giovani e del problema della droga. Non ne hanno parlato per anni, nonostante le richieste di chi si occupa quotidianamente di questo problema, perché non gli serviva, non faceva ascolti. Oggi lo scoprono, perché alcuni personaggi noti hanno rischiato di morire e, allora, organizzano prontamente i loro salotti televisivi. Non per informare realmente ma per soddisfare la loro sete di protagonismo, per competere con i loro colleghi all'affannosa ricerca di quel taglio originale, nuovo, con cui "affrontare la droga". E si usano vari personaggi - una "compagnia di giro" (il medico, lo psicologo, il giornalista, l'amico di famiglia) - senza nemmeno curarsi delle fesserie che possono dire. Le star sono loro, cosa volete che importi della vita e della morte delle persone. E allora, improvvisamente gli spettacoli indegni come quelli visti in questi giorni si moltiplicano. I nostri soloni televisivi - che ipocriti! - gioneggiano compiaciuti, fanno i finti amici-nemici in una sorta di gioco autoreferenziale, badano all'equidistanza, ai secondi da dare a questo o a quello, come se la droga si facesse scrupoli di partiti e di bandiere. Non c'è stata nessuna parola di pietà per una persona sfortunata, una povera ragazza brasiliana cresciuta nelle favelas e madre di due figli, morta qualche giorno fa in casa di un attore. Si accredita, con disinvoltura, il sociologo d'avanguardia o lo psicologo trendy come portatori di verità scientifiche ineluttabili. Si ascoltano, così, macroscopiche sciocchezze come "l'ereditarietà e l'inguaribilità della tossicodipendenza", l'inutilità delle comunità di fronte a un fenomeno spacciato come nuovo e, ancora una volta, si parla di "opposti estremismi" da superare in materia di droga.

Che spettacolo squallido! Esistono centinaia di migliaia di persone che hanno combattuto e vinto la loro battaglia con la droga, che si sono reinserite da anni nella

società, che possono veramente dare un serio contributo di conoscenza, esperienza e insegnare cos'è la droga. Perché non li chiamano a parlare in trasmissione invece di improbabili esperti?

Di questa assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei telespettatori, dei tossicodipendenti e le loro famiglie, di questa superficialità e aridità, di questa incompetenza e insipienza, siamo stufo. Viene da chiedersi a cosa siano serviti decenni di impegno, attenzione, solidarietà, corredati da ricerche scientifiche e da risultati di recupero inequivocabili.

Viene solo da dire: vergognatevi!

ANDREA MUCCIOLI

Responsabile Comunità San Patrignano

CHIARA BERIA DI ARGENTINE

Direttore editoriale "Il Giornale di San Patrignano"